



La Quercia è allo sbando e priva di leadership. In mancanza di una linea politica supera Bertinotti in estremismo

# G8: anche Giovanna va alla guerra

*I ministri Melandri e Turco si scoprono movimentisti e si schierano con i contestatori di Genova*

**ROMA.** Il «G8» che si svolgerà il prossimo mese di luglio a Genova sarà, per la sinistra italiana, al tempo stesso una cartina di tornasole e un banco di prova. I più perplessi e «frastagliati» nei confronti di questo appuntamento genovese sono, ovviamente i Ds. E i motivi di questa variegata perplessità sono molteplici. Tanto per cominciare la Quercia va verso il congresso, e ci va senza una leadership certa: anzi con molte leadership contestate, ondivaghe e dimezzate. Più che comprensibile, quindi, che le varie correnti diessine, per acquisire consensi congressuali, tentino pericolose fughe in avanti. All'insegna dell'«io sono più di sinistra di te» si potrebbe insomma innescare un pericoloso gioco al massacro che, forse, farebbe racciogliere qualche votarello tra i delegati più movimentisti e guevaristi, ma porterebbe, per molti anni, i Ds fuori dalla logica di un partito che aspira a tornare forza di governo. La «deriva» antiglobalista rischia, a questo punto, di trasformarsi in un pericoloso boomerang, anche perché alla sirena del «Tutti a Genova contro i ricchi della terra» è, per un uomo di sinistra, oggettivamente difficile resistere.

Anche le donne, però, non sembrano opporre molta resistenza al fascino ammaliatore della piazza.

Ieri, per esempio, l'ex-ministro Giovanna Melandri, in un'intervista rilasciata a «La Stampa» ha annunciato la sua intenzione di andare a Genova per manifestare contro il G8. «Penso di andare per capire - ha dichiarato - Vorrei intrufolarmi in incognito nel movimento antiglobalizzazione. Mi interessa capire la radicalità di quel movimento sul piano culturale e antropologico, la critica al modello di consumo occidentale. Tra l'altro - prosegue la Melandri - io non sono nuova a queste realtà. Il mio passato, la mia storia affonda nel movimento ambientalista. Ho partecipato nel '92 alla conferenza sull'ambiente a Rio de Ja-

neiro. Mi rendo conto che siamo di fronte ad una realtà diversa, da scoprire per valorizzarne le indicazioni positive».

L'idea della bionda e levigata Giovanna che si «intrufola» in incognito tra gli esuberanti giovanotti dei centri sociali è, in effetti, alquanto seducente. La curiosità di sapere come avverrà l'«intrufolamento», comunque, è tanta. L'ex-ministro abbandonerà i suoi tailleurini danzanti e aerei per vestirsi da figlia dei fiori? Per non farsi riconoscere nasconderà la chioma bionda sotto un turbante e occulterà il viso dietro un pudico ed enigmatico chador? Staremo a vedere. Quel che conta, dal punto di vista politico, è che anche lei, perduta la poltrona, scopre la «revolution» e marcia, insieme al compagno Bertinotti contro l'imperialismo mondialista. Già, Bertinotti. In fin dei conti l'unico che, a sinistra, gode di una salute, se non proprio buona, almeno passabile è proprio lui. E lo dimostra il fatto che, come il pifferaio magico delle favole, sta portandosi dietro anche i diessini più moderati e perbenisti. La verità è che la sinistra diessina non è più di lotta e vuole, fortissimamente vuole, tornare al governo. E, poiché, facendo quattro rapidi conti, le poltrone potranno un giorno essere riacciuffate soltanto passando attraverso un'alleanza con Rifondazione ecco che tutti si scoprono terzomondisti, antimondialisti, movimentisti e, se occorre, anche guevaristi.

Non a caso anche Livia Turco, ministro uscente della Solidarietà sociale, spezza una vigorosa lancia a favore degli «effervescenti» contestatori che si recheranno a Genova tra qualche settimana. «Il diritto al dissenso - afferma la sentenziosa

Livia - deve essere garantito. Dobbiamo creare le condizioni perché chi vuole contestare in modo pacifico abbia gli spazi per farlo. Che ci sia un governo talmente autorevole e capace di dialogo da poter essere certo che coloro che manifesteranno lo faranno ripudiando ogni forma di violenza».

Il ragionamento, per la verità fa acqua da tutte le parti. La Turco, infatti, tenta di addossare la responsabilità di eventuali prevedibili incidenti non alla «truppe armate» dei centri sociali, ma al governo di Centrodestra che, per antonomasia, - anche se non è ancora nato - sarà comunque poco autorevole e incapace di dialogo.

Perché poi bisogna «dialogare»

con chi andrà a Genova pronto a scatenare la violenza resta un mistero. Luca Casarini, portavoce del movimento delle «Tute bianche» e vicino ai Ds ha infatti annunciato, proprio dalle pagine dell'ospitale «Unità» l'intenzione di «fare casino».

«Sarebbe prendere la gente in giro se dicessimo, state tranquilli faremo i buoni, i cattivi sono quelli del governo e del G8 - ammette l'ineffabile Casarini - No, noi saremo a Genova e cercheremo di violare la zona rossa.

Questo certamente produce conflitto. Chi vuole viene con noi, chi non vuole no». Del resto, non sosteneva forse Marx che «la rivoluzione non è un pranzo di gala?»

*I centri sociali sgombrano il campo dagli equivoci: «A Genova non faremo i buoni»*

